



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 68
PROVINCIE	sc. 9, 10	sc. 4, 83	sc. 2, 28

PROVINCE, dai principali libraja.
 Torino, da Gianini e Fiore
 REGNO SARDO { Genova, da Giovanni Grondona
 ROSCIA, da Viennois
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galligian's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canabiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Barner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania-Tubinga, da Franz Fites.
 Francoforte alla Libreria di Andreù

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea) . . . 2
 Articoli comunicati (di colonna) . . . 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Della Libertà Italiana — Sopra le parole proferite dal sommo pontefice PIO IX nel benedire il popolo romano il dì 11 febbraio — Considerazioni sopra la Lega Doganale Italiana art. V — Rassegna de' giornali — Roma — Stati italiani — Regno delle Due Sicilie — Stati Esteri — Francia Inghilterra — Avviso.

Della Libertà Italiana.

L'epoca delle mezze libertà o, se piace meglio, della transizione è passata, essa è rapidamente passata. Iddio l'ha abbreviata più che molti anzi moltissimi non osavano sperare; noi lasceremo ai nostri figliuoli più di una speranza e di un cominciamento, noi lasceremo la libertà, la libertà gloriosa e perfetta. Certo gli avvenimenti sono stati meravigliosi, rapidi, inaspettati, ma chi considera bene, essi sono naturali, essi sono legittimi innanzi alle nostre immortali memorie e innanzi alla storia contemporanea. Chi sarebbe tanto impudente d'assertare che l'Italia non era matura a quel grado di libertà a cui si tengono pur maturi il Portogallo, la Spagna, la Grecia? Noi l'abbiamo questo grado di libertà comprato coi nostri dolori, colla nostra civiltà, noi ne siamo eredi allo stesso titolo delle altre nazioni. Certo niun uomo di buona fede vorrà dubitarne, niun uomo leale e coscienzioso vorrà contrastarci. Stimeremmo opera superflua il provarlo. Ma gli avvenimenti recenti dell'Italia hanno mostrata irrefragabilmente un'altra verità. Noi siamo divenuti una nazione, una nazione non solo per la geografia e per la storia, ma nello spirito e nella coscienza. La causa Italiana si è combattuta e si è vinta a Palermo. L'eco della vittoria vinta a Palermo è diventato a Torino e a Firenze la voce giusta e solenne di libertà, di governo costituzionale. I siciliani sapevano di combattere per Roma, per Torino, per Firenze, per l'Italia, avevano la coscienza della loro missione providenziale. Quest'avvenimento, questo carattere giusto e indelebile di unità è cosa nuova e inaudita in Italia, è un progresso immenso e infinito, è più di una guarentigia dell'avvenire, è veramente l'avvenire che si è fatto presente. E si noti bene, se il movimento della libertà è uno per tutta l'Italia, esso dev'essere identico, esso dev'essere eguale. Noi non possiamo temere, altri non può sperare di mettere in Italia due movimenti, d'introdurre in Italia una differenza, di segnare un confine più o meno sinuoso al progresso di risuscitare del-

le particolarità morte e sepolte per sempre, nessuno può avere la dissennata speranza di estinguerne in qualche provincia la vita. L'Italia è divenuta un corpo, una persona, e una persona non può essere composta di membra vive e di membra morte. L'Italia pertanto vivrà in tutte le sue provincie, no forza umana non potrà comprimervi il fremito della vita, la viva fiamma che Iddio v'ha infusa, il misterioso carattere della personalità che la Provvidenza v'ha impresso.

Non ci lasciamo illudere, non ci vestiamo di una umiltà finta e che più che umiltà s'avrebbe a chiamare sciocchezza. La libertà Italiana è un fatto immenso in Europa, è un fatto che per certi riguardi non è meno grande che fosse la libertà francese. Noi non lo diciamo per vanto, noi ne abbiamo l'intima convinzione, e se alcuni o anche molti volessero rimpicciolire questo fatto, dargli proporzioni meschine e prosaiche, noi diciamo arditamente che non potrebbero farlo, che vi si opporrebbe una forza più forte della volontà e dell'intelligenza degli uomini. Senza dubbio la costituzione a Napoli, a Torino, a Firenze, a Roma non sarebbe un fatto che passerebbe la misura degli avvenimenti comuni e quotidiani, l'Europa lo riguarderebbe come la costituzione a Copenaghen. Il fatto grande, il fatto trascendentale è l'identità della vita italiana. Questo fatto si potrà egli produrre pienamente, sviluppare perfettamente secondo tutta la sua natura, tutta la sua intima vigoria senza combattimenti, senza contrasti, coll'adesione e la compiacenza di tutto il mondo? Noi esponiamo il problema senza perifrasi, senza circonlocuzioni; noi parliamo apertamente, chiarissimamente, perchè noi parliamo all'Italia, noi parliamo a 48 milioni, o per dir meglio a 26 milioni di uomini presi e mossi da un sublime pensiero. Certo non si può applicare alla cieca il passato al presente; perchè sia veramente la maestra della vita, non si deve interpretare la storia così alla semplice, alla meccanica. Ma chi non vorrebbe consultare queste probabilità? Chi non vorrebbe dare tutta la loro autorità ai suoi esempj e ai suoi paralleli? In nome della patria non c'illudiamo, non ci lasciamo prendere da una spensierata fiducia, non pretermettiamo il pensiero dell'armamento, siamo all'altezza dei nostri destini e della nostra missione.

Sei milioni d'italiani sono stati legati per forze di trattati ad un corpo estraneo, a cui 30 anni di sforzi non hanno potuto cimentarli, nè

trecent'anni lo potrebbero. Che farà il governo austriaco? Certo l'Austria dovrebbe cessare di voler l'impossibile; ancora ha l'opportunità di fare una dogna e buona opera senza perdersi niente, anzi acquistando, tant'è vero che utile e bene sono sinonimi! ancora può dire ai lombardi, siate italiani, siate l'anello che congiunga la stirpe latina alla slava e alla germanica, il segno visibile d'un'alleanza di popoli, d'una fraternità di nazioni. Certo l'Austria può ancora dire una di quelle parole potenti, che valgono più di una vecchia spada, può ancora rifar la corona di ferro alleviandone i popoli della bella e sventurata Lombardia. Lo farà ella? Noi noi sappiamo, non osiamo sperarlo, perchè non vorremmo chieder perdono agli uomini e a Dio di avere sperato, mentre forse nuovamente si versava un sangue innocente.

Ma se l'Austria nol fa, che ne potrà accadere? Evidentemente non potrà spegnere la vita nelle provincie italiane che signoreggia e ne' due ducati, i cui padroni hanno messi sotto la sua protezione e tutela. Bisognerà che aggravi, aggravi la mano e sarà sempre indarno, e non potrà farsi lungo tempo, perchè una cosa violenta non dura. Presto adunque, e forse prestissimo la natura delle cose vincerà i riguardi degli uomini, e ne dovrà nascer la guerra. Noi lo diciamo candidamente, senza iattanza come senza paura. Noi faremmo ingiuria all'intelligenza de' nostri leggitori, se volessimo entrare a spiegare più oltre. Ciascuno vede di per se quel che si ha a fare. Diciotto milioni di uomini sono una forza che si può far rispettare da tutto il mondo, e che non può ne deve evitare di compiere i suoi destini, e di affrettare per ciò che le spetta, quelli di tutta l'umanità.

LA DIREZIONE

SOPRA LE PAROLE PROFERITE DAL SOMMO PONTIFICE PIO IX. NEL BENEDIRE IL POPOLO ROMANO IL DÌ 11 FEBBRAIO 1848.

In altri giornali ed in questo stesso è già stato narrato, come il popolo Romano la sera degli 11 corrente al cader del sole, con insegne, con bande militari e con altri argomenti di gioia, si recò alla piazza del Quirinale per gratitudine dello novello pmoove di affetto, che il S. Padre ne aveva dato col moto proprio del giorno innanzi, intestato dell'augusto suo nome, e scritto dalla sacra sua mano. È stato narrato come la Santità Sua, venendo su la gran loggia del palazzo, corteggiato dagli ufficiali componenti lo stato maggiore della guardia civica, lo benedisse, e le gravi parole che proferì nel benedirlo. Ne giova qui

il rimembrare quelle parole, e i sentimenti e le idee che ci nacquero nell'animo allorché le ascoltammo. Un Pontefice, che nell'atto di benedire il suo popolo, e prima d'intuonare le consuete preci di rito stabilite a ciò dalla Chiesa, un PIO IX., il quale avendo già tante volte e per cagioni simili compartito da quello stesso luogo la sua benedizione a' suoi Romani, non pronunciando altro che le dette preci, questa volta accenna coll'aspetto e colla mano di voler pronunciar prima alcune parole, non fa intendere con questo stesso, che grave cagione è quella che lo muove a pronunciarle. E quando Egli, fattosi al parapetto della loggia, più sublime che mai, con voce sonora, dignitosa e al tempo stesso amorevole incominciò a dire « prima che la benedizione di Dio scenda sopra di voi » io credo sì, che non vi avesse cuore sì freddo e mente sì stupida, la quale non si sentisse compresa in quel punto da grand'aspettazione e da meraviglia. Egli invocò la benedizione del Cielo sopra quelli de' suoi sudditi ch'erano presenti, su gli altri dello Stato Pontificio, su tutta l'Italia; ma la invocò e diedla a condizione, che i cuori de' suoi sudditi siano tutti concordi nella fedeltà al Pontefice ed alla Chiesa, nello astenersi da dimande che a le leggi fondamentali dello Stato della Chiesa sono contrarie, e nel chiudere le orecchie a certe grida che non sono del popolo ma di pochi. Queste parole, ripeto, non poterono non commuovere altamente chi lo ascoltò, e lasciare tale nel animo una impressione da tornarvi sopra per meditarle. Se avessi potuto allora, prostrato innanzi al venerando cospetto raccogliere i diversi pensieri che mi si volgevano per la mente, e dalla profondità del mio nulla levare a Lui la mia voce; se con le ginocchia della mente inchino mi fosse lecito levarla adesso, io Gli direi « Voi avete benedetto, o Padre Santo, il popolo Romano, lo Stato, tutta l'Italia. Avete benedetto dunque quella venerazione che dopo la fausta vostra esaltazione a la S. Sede si è fatta più viva per Italia e per tutto il mondo Cattolico verso la Santa Sede medesima: avete benedetto quel sentimento della propria dignità e indipendenza che si è ridestato nel petto degl'Italiani, nel petto di ventiquattro milioni abitanti questa terra della religione, del senno, della civiltà, della gloria: avete benedetto quello spirito di concordia e di concordia che oggi il unisce tutti come fratelli, e quelle grandi forme di regimento civile che iniziate da Voi a pro dei vostri sudditi, balenarono tosto di lieta luce negli altri Stati della penisola, e che in sì breve tempo eccole già adulte e perfette in Napoli ed in Piemonte. E chi dopo questa benedizione, impartita dalla Santità Vostra in questa condizione di cose a noi e a tutta l'Italia, chi oserà imprecare con empj voti a que' sentimenti, a quelle istituzioni? chi dubiterà di vedere nello svolgimento di esse la effettuazione di quella prosperità ch'è per derivarcene; se noi medesimi invidiando a noi il nostro bene non ce ne impediamo la via? »

Ma appunto come ostacolo a conseguir questo fine Voi ne avvertite che non ci lasciamo travolgere da certe persuasioni, da certe grida, che non sono del popolo ma di pochi, grida (come avete detto nel Moto proprio) « che muovono da bocche ignote a turbare la nostra pace, a confondere col tumulto i consigli di chi ci governa, ad allontanarci da Voi, a perderci nel disordine e nell'anarchia. » Ah si conoscano queste bocche ignote e si condannino al silenzio della loro iniquità. Già altra volta vi udimmo, o Padre Santo, far querela « di que'dissennati, i quali non avendo nulla da perdere amano i tumulti e le sedizioni. » Si conoscano dunque costoro; si tolga loro la maschera dal volto; si separino, e tanto più se pochissimi, dal gregge de' buoni; si discerna la zizania dal frumento; si divida la pianta, forse troppo rigogliosa, ma di schietta indole e sincera, da quella malefica. In questo risuonar continuo del Vostro adorato nome, mosso universalmente da amore da gratitudine da oneste speranze, si sappia qual'è il labro che lo proferisce a diverso fine e scellerato. Nella esultanza, che o pe'beneficii da Voi ricevuti, o pei fausti avvenimenti che si succedono in Italia (parte anch'essi della vostra gloria) commuove di tanto in tanto il vostro popolo, si sappia se v'è chi medita di volgerla in lutto. Il solo conoscerlo basta a farlo an-

dare nelle stolte sue machinazioni confuso. E già le poche parole pronunciate così solennemente da Vostra Santità hanno risvegliato la pubblica sollecitudine ed esecrazione contro que' tristi, chiunque essi sieno. Inoltre, o felice nostro Padre e Sovrano, ad dite benignamente « che siete pronto a darne altre prove ancora delle cure paterne che avete per noi, « se saremo fatti degni, che Dio c'infonda nel cuore « lo spirito pacifico della facilità e della sapienza. » Ognuno deve intendere, quanto grande e difficile opera sia il mutar leggi ed istituzioni, che furono per secoli le fondamenta di uno Stato; il conciliar fra loro con stabile armonia i dritti e i doveri di quella duplice potestà, che Dio ha commesso a le vostre mani nel fregiarvi della tiara, nello inaltarvi a la dignità sopraumana di suo Vicario in terra, la cui Sede ha collocato da diecinueve secoli in questa città prediletta ed eterna: dee intendere ognuno, quanto grande opera sia, e quanto tempo si richieda, a coordinare su nuove basi l'interesse temporale di tre milioni di sudditi con quello spirituale di duecento milioni di Cattolici, che ci sono fratelli, e da' quali, come opportunamente ne ricordate nel moto proprio, ci viene anche nel temporale tanta forza, tanti vantaggi, che per questo non abbiamo a temere di nemiche aggressioni, per questo Roma siede regina sopra tutte le altre città della terra. Ma tuttavia se le preghiere de' vostri buoni e fedeli sudditi possono maturare i decreti della Provvidenza, ed accelerare i consigli della Vostra mente Sovrana, si compiano presto i vostri beneficj. Posciachè ne avrete concesso tutto che nella vostra bontà e sapienza ne avete preparato, posciachè l'edifizio della nostra rigenerazione politica sarà compiuto, noi potremo respingere coraggiosamente chi voglia turbarlo. Allora con fronte aperta e sicura potremo dire: l'edifizio immaginato da PIO IX. è compiuto: egli lo ha condotto con le sue mani fin dove poteva condurlo: questo edificio è tale quale a noi suoi sudditi e fedeli si conveniva: se v'ha cui non piace n'escia e vada ad abitare altrove; ma non isperi mai di guastarlo, non isperi crollarne le fondamenta.

A. C.

CONSIDERAZIONI SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(F. Bilancia n. 96)

§. IV.

Vantaggi derivati dalla Lega.

È questo l'articolo il più importante a discutersi, quello che più interessa al pubblico di conoscere, poichè chiede ognuno a se stesso, quali benefizj risulteranno da questa unione di Stati? Molti e grandi noi rispondiamo, e per farne una dimostrazione, per quanto ci sarà possibile, chiara e completa, distingueremo i vantaggi dei popoli da quelli della finanza.

Vantaggi dei popoli.

Noi non intendiamo di entrare a questo proposito in discussioni politiche, e non ci occuperemo ad esaminare se, come taluni dicono, l'unione doganale influirà o no alla unione politica degli stati italiani, vivissimo desiderio di tutti i cuori di tutte le menti che pensano e palpitano italianamente. Le nostre indagini vertono sui vantaggi materiali che nascono dalla unione di materiali interessi: e sebbene crediamo che l'unione di questi, non potendo aver luogo, come dimostrammo, senza una tal quale simiglianza di leggi e di politiche istituzioni, possa influire alla unione dei popoli con un primo vincolo di fratellanza fra essi, tuttavia potremmo dimostrare ai Principi che la temono che l'una può bene esistere senza dell'altra; di che esempio parlante è la Lega Alemanna. Che anzi ci faremmo a sostenere che i popoli italiani, mossi in gran parte al desiderio di una politica unione dal miserabile stato e dall'avvilimento in cui giacciono, una volta che mediante la unio-

ne doganale potrebbero risorgere a più ricca e florida esistenza, non si lascerebbero trasportare ad altre men possibili e più gravi tendenze. Diremo adunque soltanto che la Lega Doganale influirà grandemente sulla prosperità dei popoli associati, perchè ne svilupperà l'industria interna, ne estenderà l'esterno commercio.

A persuadersi di questa verità basterebbe considerare che quanto si avverte nei privati, altrettanto avviene nei popoli. Ora niuno porrà dubbio che immensi vantaggi derivano ai privati dalle grandi associazioni. Egli sembra un paradosso (dice Genovesi) ma intanto egli è vero, che l'uomo è una tal potenza che unito all'altro uomo non fa un' eguale alla somma (ma siamo permesso così dire) al QUADRATO della somma. Perchè non dovrebbe avvenire altrettanto nelle associazioni fra popoli? Perchè questi come quelli non troveranno utile di unire le loro industrie, di accomunare i rispettivi interessi e le forze onde ottenere ciò che isolatamente ottener non potrebbero? Sì! Noi crediamo dover dire dei popoli delle nazioni (poichè le nazioni e i popoli d'uomini si compongono) ciò che il grande economista diceva degli uomini: un popolo unito ad altro popolo non fa un eguale alla somma, ma al quadrato della somma.

Coloro che questa unione paventano dovrebbero ritenere utilissimo alle nazioni l'isolare e dividere città da città, paese da paese dello stato medesimo, perchè se l'isolamento è giovevole, tanto più gioverà quanto sarà più grande, e lo stato troverà il tornaconto nello isolare non solo se intieramente dagli altri stati, ma le stesse città sue fra di loro, perchè ciò che è utile al tutto non potrebbe non essere utile alle parti. Ma ciò non è ch'è pensi; ritiene anzi ognuno che tanto maggiore è la prosperità di uno stato quanto più grande è l'unione il sollogamento fra l'una e l'altra città, fra l'uno e l'altro paese che lo costituiscono; quanto più i vicendevoli rapporti sono accresciuti e facilitati: perlocchè tutti dicono utilissime le strade che questi rapporti creano e rendono più facili. Per identità di ragione adunque dee ritenersi utilissima l'unione fra popoli perchè crea rapporti che non esistevano, gli esistenti amplia e facilita.

Più la circolazione si estende, (dice Gioja) più il mercato s'aggrandisce, più si carica di produzioni varie ed offre insoliti piaceri, più purimenti il travaglio acquista energia ed attività, più i suoi prodotti si moltiplicano, più la ricchezza particolare e generale si diffonde e s'augmenta. Ora qual'è l'effetto della Lega doganale fra popoli, se non se quello di creare un più grande mercato, distruggendo quelle barriere che se non separano i popoli, ne separano gl'interessi? Non forse per essa si estende la circolazione dei prodotti, tolti quegli inciampi che ne impediscono il pronto, libero, facile movimento? E creato un più ampio mercato, estesa la circolazione in una sfera tanto più vasta, è egli possibile che non abbia a risultarne aumento di consumazione e perciò di produzione, e quindi accrescimento di particolare e generale ricchezza?

Noi non entriamo a dimostrare l'utilità in specie che la Unione potrà arrecare ai singoli prodotti del suolo e dell'industria del nostro stato, poichè questa sarebbe opra non breve, che esigerebbe esatte nozioni statistiche rispettivamente a ciascuno degli stati federati. Tuttavia faremo parola di un articolo che cade sotto i sensi di ognuno e non abbisogna di minute ri-

cerche: vogliamo dire delle opere dell'ingegno. Oggi di uno scritto che nello stato Pontificio incontri il pubblico suffragio, può l'autore sperare di vendere mille esemplari, che tanti sono nello stato coloro che avranno interesse a comprarlo: pochi ne saranno smerciati all'estero, poiché ne è reso più costoso l'acquisto dal dazio, e facilmente verrà contraffatto. Stabilita la Lega e con essa anche la legge sul diritto di proprietà, l'opera circolerà più facilmente negli altri stati, e ne sarà tanto maggiore lo smercio. Perché in Francia gli autori arricchiscono e i tipografi pagano i manoscritti? Perché le opere circolano fra 35 milioni di uomini ed è immenso quindi lo smercio degli esemplari. E questo fatto non solo sarà utile all'autore, ma accrescerà le produzioni dell'ingegno eccitate dalla utilità e dal guadagno.

Molti però obietteranno che colla Lega si distruggeranno le industrie esistenti per la concorrenza di simili prodotti negli altri stati della unione. Le Romagne per esempio temeranno i risi del Piemonte, le Marche i vini della Toscana e di Napoli. Questi timori non hanno solide basi, perchè sebbene sia vero che noi dovremo sostenere la concorrenza de' collegati: tuttavia non se ne avrà danno vero e reale. Primieramente è da considerarsi che se la concorrenza dei vicini farà ribassare il prezzo ai nostri prodotti, il ribasso accrescerà la consumazione. In secondo luogo noi pure faremo concorrenza ad essi coi prodotti di cui mancano o non abbondano; per esempio, somministreremo più facilmente cereali bestiami e formaggi alla Toscana, e i due secondi articoli a Napoli, dove anche troveranno esito i nostri risi. In terzo luogo (e ciò è di grave importanza) i prodotti che ci verranno dagli altri stati della Lega avranno sugli indigeni infiniti disadvantages per maggiori spese di trasporto, perdite di tempo, pericoli di navigazione, guasti nei viaggi, spese di sensoria di commissioni e simili: quindi a meno che la produzione non sia da noi eccessivamente costosa, nel qual caso non è utile, i prezzi per lo meno si livelleranno, ed i nostri prodotti avranno necessariamente la preferenza. Finalmente è da considerare che nella lotta fra i consumatori che vogliono mitezza e i produttori che dimandano carezza di prezzo, non v'ha ragione per la quale i secondi debbano essere preferiti ai primi, sia perchè questi sono in numero più grande di quelli, sia perchè i consumatori sono produttori anch'essi poichè il consumo è causa della produzione.

Eguali timori suscitarsi in qualche Stato della Lega Alemanna. Allorchè vi si unì il gran Ducato di Assia, i distretti viniferi della Mosella temerono di veder ruinata la loro industria per la concorrenza dei vini di Assia, e la Provincia di Starkenburg, ed i negozianti di Darmstadt gridarono che il novello ordine di cose avrebbe infallibilmente nuociuto al loro commercio con Francfort. L'esperienza però, che specialmente in fatto di pubblica economia val più di tutte le argomentazioni, dissipò ben presto questi panici timori. Le esportazioni di Assia si elevarono ad una cifra enorme: il prezzo del tabacco si accrebbe da 4 a 11 fiorini; quello del vino da 30 a 40 per cento; i cereali, le semenze, l'olio, l'acquavite, le piante leguminose da 10 a 15 per cento: gli altri prodotti in proporzione analoga. Le fabbriche dei cuoi, dei drappi, di tele grosse, riceverono un impulso nuovo, ed i loro benefizii non furono in alcun modo contrariati dai benefizii anche più grandi delle fabbriche

Prussiane. Il commercio di Mayenna s'accrebbe, come pure quello di Offenbach in una rapida progressione, ed i fabbricanti di questa città, sull'esempio di quelli di Malmédy e di Montjoie si tennero obbligati d'invviare al governo atti di riconoscenza. Nel settembre 1828 tre mesi soli dopo l'attuazione del nuovo sistema, la sua felice influenza si faceva sentire in tutte le parti dell'unione: lo stesso commercio di transito s'era aumentato. (De la Nourais e Beres; l'Association des Douanes Allemandes pag. 39.)

Potrà forse esistere un qualche prodotto indigeno di cui possa realmente temersi la concorrenza; per esempio, nello stato Pontificio i vini che tanto abbondano e non utile o ben poco rendono al coltivatore. Noi crediamo che la stessa mitezza del prezzo dei nostri vini farà ostacolo alla temuta concorrenza di quelli di Napoli e Toscana che abbondano del pari, perchè basterà la spesa di trasporto a renderli più cari; ma quando il timore fosse veramente giusto e fondato potrebbe farsene nel trattato della lega doganale una eccezione. Così in quello di Assia e Prussia che diè principio alla Lega Alemanna; essendo il vino, l'acquavite, la birra, l'aceto ed il tabacco soggetti al dazio di consumo, furono eccettuati e sottoposti ad una tassa determinata nel passare dall'uno all'altro territorio. Ma per togliere l'imbarazzo e la spesa delle dogane per tale oggetto, noi reputeremo opportuno di stabilire per massima che il dazio cui sarebbero sottoposti cedesse a beneficio delle singole comuni nelle quali venisse introdotto. In tal guisa sarebbe sorvegliata l'esiggenza del dazio prolettore, poichè ogni città ogni terra avrebbe un doppio interesse, quello cioè di profittare del dazio e di diminuire il consumo dei vini non suoi; ma ripetiamo che questo ed ogni altro articolo dovrebbe essere seriamente esaminato e discusso.

A vantaggio di più grande mercato e di più più facile circolazione, noi vogliamo aggiungere come beneficio sommo della lega doganale la minorazione del contrabando. Quando questo altro non importasse che una immoralità insopportabile poichè ordinariamente è scuola di vizi e delitti per coloro che vi si danno, tuttavia se ne dovrebbe considerare come un gran bene la soppressione o la diminuzione almeno. Nè vogliamo considerarlo nell'interesse della finanza, poichè di ciò qui non ragioniamo; diremo soltanto che il contrabando è esiziale al commercio all'industria, poichè ruina le speculazioni degli onesti trafficanti i quali si vedono spesso costretti a vendere con discapito per livellarsi a coloro che, avendo defraudato il dazio, vendono a minor prezzo. Ma tolti colla Lega i dazj alle frontiere interne, reso non utile ai confini per la moderazione della tariffa, tanto minore sarà il contrabando e non potrà esercitarsi che sulle esterne le quali, per essere in gran parte spiagge di mare, sono più facilmente guardate. Il più gran contrabando nello stato Pontificio si fa ai confini di Napoli, Modena e Toscana, dove difficile si rende la sorveglianza.

Non basta a migliorare il commercio, e il maggior consumo dei prodotti conseguenza di un più vasto mercato, e la libertà e la facilità di circolare in un più ampio campo, e la distruzione dei vincoli, e la giustizia e moderazione dei dazj; è duopo aggiungere come condizione ultima sì ma non meno importante quella di una protezione all'esterno permanente, efficace, pronta a manifestarsi di essere posta in azione. Quanto antica è altrettanto vera la massima che senza flotte non può aversi florido commercio all'estero. È alle sue grandi forze navali che de-

ve l'Inghilterra il suo fiorente commercio, poichè con esse questa nazione fu sempre vivamente sollecita a proteggere i suoi nazionali interessi. Quindi noi consideriamo come utilissima allo Stato nostro, anche per questo capo, la unione doganale: essendochè le forze marittime della Sardegna e delle Due Sicilie negli interessi medesimi collegate varranno ad accordare al suo commercio quella protezione che d'altronde non potrebbe da per se solo procurarsi. Diciamo della Toscana e degli altri Stati minori altrettanto. Nel che la Lega doganale Italiana avrà un vantaggio di cui l'Alemanna manca in gran parte; essendochè la Prussia, la più possente della unione, difetta di marina militare e troppo debole è in mare la sua bandiera per cuoprire e proteggere il commercio suo e quello degli altri suoi alleati.

AVV. BENEDETTO BLASI

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nella *Patria*:

Un Corriere straordinario è giunto quest'oggi ai Pitti da Livorno. Crediamo poter affermare, ch'egli ha recato la nuova della caduta del ministero Guizot. Il re Luigi Filippo pare abbia commesso di formare un nuovo ministero al signor Thiers. Aspettiamo con grande impazienza la conferma di questa importantissima notizia.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

L'esercito imperiale mobilitato in Italia è composto per ora di 57 battaglioni; 32 squadroni, 108 cannoni e 2 batterie di razzi. — Di questa forza appartengono al primo Corpo che sta nel quartiere generale a Milano, 20 battaglioni d'Infanteria di Linea, 4 battaglioni di truppa di Frontiera, 2 battaglioni di Cacciatori, 1 reggimento di Ussari, 1 di Dragoni e 1 d'Ulani; 60 cannoni, ed una batteria di razzi. Questo Corpo è diviso in 4 divisioni che insieme formano 9 Brigate. — Il secondo Corpo, il cui quartiere generale è a Padova, consiste in 21 battaglione d'Infanteria di Linea, 4 battaglioni di Truppa di frontiera, 2 di Cacciatori, 1 di Zappatori, e 2 di guarnigione; d'un reggimento d'Ussari, ed 1 di Cavalleggieri; 48 cannoni ed una batteria di razzi. Questo corpo è spartito in 3 divisioni e 7 brigate. La forza di tutte queste truppe ascende a 70,000 uomini che nel corso di febbraio dovranno però aumentarsi a 100,000. Il Quartiere Generale rimarrà sempre a Milano. »

Si legge nella *Presse*:

Lettere di Vienna del 25 gennaio annunziano che i signori fratelli Rothschild, il signore Sina, e i signori Arstein ed Eskelès hanno mosso qualche difficoltà sopra i prossimi pagamenti da fare per l'ultimo prestito Austriaco. Essi hanno rivolto alcune osservazioni al Presidente della Camera Aulica, e domandano migliori patti, a cagione del cattivo stato delle finanze e della crisi del contante che ora è nell'Europa tutta.

Si legge nella *Opinione*:

Il Ministero degli esteri si è incaricato di spedire a Roma una piccola biblioteca militare composta ed ordinata colla massima sollecitudine dal cav. Caire, il quale anche per la parte materiale volle renderla elegantissima. I nostri fratelli Romani comunicavano da molti anni agli artisti piemontesi la sacra scintilla di Raffaello e di Michelangelo; ora, siam fortunati di ricambiare il benefizio con offerir loro li studii, i lavori del generoso genio subalpino; possano e le arti e le armi introcciare nuovi allori alla fronte dell'Italia rigenerata!

ROMA

17 Febbraro

La Gazzetta ufficiale di martedì ci annunzia essersi S. S. degnata di accettare la rinuncia spontaneamente

data da Mons. Amici al Ministero dell'interno conferendogli contemporaneamente un posto di chierico di Camera.

Sappiamo da sicura fonte che la stessa S. Santità in tale circostanza ha esternato verso il distinto prelato sentimenti di particolare soddisfazione per lo zelo e l'intelligenza con cui ha condotto il suo Ministero; di che fa pur fede la Gazzetta stessa nella sua parte ufficiale, poichè n'avvisa, contemporaneamente avere intendimento il S. Padre di proseguire a prevalersi della utile sua opera negli affari del governo.

Siccome questo giornale ebbe per lo addietro più volte commendato i servigi e l'alacrità di quel Ministro, e siccome questo fatto convalida legalmente i dati elogi, così non manchiamo a noi stessi nell'elargirgli questo ulteriore tributo.

La Santità di Nostro Signore si è degnata annoverare l'Emo e Rmo sig. card. Vizzardelli tra' componenti la commissione nominata per sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e per proporre que' sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e co' bisogni del giorno: commissione che fu annunciata nella gazzetta di Roma num. 21. (G. di R.)

La Santità di Nostro Signore, con biglietto dell'Emo e Rmo sig. card. Bofondi Segretario di Stato, in data 14 del corrente mese, si è degnata di nominare Mons. Carlo Belgrado, attuale chierico della Rev. Camera Apostolica, internunzio delegato apostolico presso Sua Maestà il Re de' Paesi-Bassi. (Id.)

Presso la spontanea rinunzia data da mons. Camillo Amici alla carica di Ministro dell'interno, la Santità di Nostro Signore, con biglietto del 14 corrente mese, si è degnata surrogargli monsig. Francesco Pentini, decano dei chierici di Camera, Vice-Presidente della Consulta di Stato e presidente degli archivi. (Id.)

Avendo determinato la Santità di Nostro Signore di formare un Consiglio addetto al Ministero dell'interno, per essere interpellato negli affari più gravi del Ministero stesso, la prelodata Santità Sua, con biglietti dell'Emo e Rmo sig. card. Segretario di Stato del 14 del corrente mese, si è degnata nominarvi:

Monsig. Giulio Della Porta, cameriere segreto e guardaroba.
Sig. cavaliere Don Vincenzo Colonna.
Sig. principe Don Cosimo Conti. (Id.)

Una lettera di Nizza-mare arrivata in questa mattina alla direzione del nostro Giornale conferma la importante notizia pubblicata con parole dubitative dalla Patria della caduta del ministero Guizot.

Il conte de Liedekerke ministro de' Paesi Bassi presso la s. Sede lunedì 14 corr. parti alla volta di Napoli affine di scambiare le ratifiche del nuovo trattato di commercio e di navigazione, già stabilito tra il governo de' Paesi Bassi e il governo napoletano.

Il sig. cav. Giovanni Bravo è stato nominato console generale di Danimarca in questa capitale.

Udiamo che l'emo Vizzardelli a cui si dee somma lode per la scienza delle cose teologiche e del diritto pubblico ecclesiastico e civile, si occupi indefessamente di risolvere il problema dell'applicazione del sistema rappresentativo a questo nostro principato sacerdotale ed elettivo.

Domenica prossima la Guardia Civica di Albano si condurrà in marcia militare a Porto d'Anzio a fine di completarvi la organizzazione della guardia civica.

Corre voce che siano arrestati altri due individui e che uno di essi munito di passaporto inglese e portante un cognome fittizio sia stato rimandato a confini.

Si dice che ne' giorni andati sia passato per Roma dirigendosi alla volta di Napoli il Mazzini presidente della giovane Italia.

Il R. P. Ventura ha pubblicata una sua scrittura, nella quale cerca risolvere la questione sicula nel vero interesse della Sicilia, di Napoli, d'Italia.

STATI ITALIANI
REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della Bilancia.)
Napoli 12 febbraio.

Il tripudio, la gioia, le processioni, le acclamazioni di jeri cominciate alle 3 pomeridiane e protratte sino a mezza notte sono indescrivibili. Una folla di galantuomini e di artigiani, ordinatasi in file di 20, di 16, di 12, l'una dietro l'altra parti dalla strada s. Brigida, traverso il largo del Castello, salì per la strada di s. Giacomo, e sboccata in Toledo si recò dinanzi al palazzo reale.

Essa dalle prime mosse ingrossavasi ad ogni passo, ad ogni minuto sino a divenire una di quelle masse che possono soltanto presentarsi le capitali popolate, come la nostra. La plebe festiva si mischiò tra essa e l'esultanza fu universale. Alle roterate acclamazioni, al batter di palma a palma uscì il Re al balcone con la Regina, i fratelli, ed i figli. Oh! allora fu una frenesia. Oh! allora fu un delirio. Grosse lagrime vedevansi bagnare gli occhi di molti ed i miei non furono asciutti. Quanti saluti, quanti ringraziamenti, quanti evviva si fecero scambievolmente questa famiglia unita d'un popolo col suo re! In questa videsi comparire da lungi un di que' carretti con che s'addestrano i cavalli, zeppo di uomini della plebe, presi dai dodici quartieri della città, con in mano grandi cartelloni ed i nomi de' rispettivi quartieri. *Supreminebat omnibus* il famigerato d. Michele Visceuso con la bandiera del Re che faceva sventolare in cima ad una lunga pertica, e questo povero nostro popolo, così calunniato, così gettato nella brutale ignoranza, appena v'è stato chi lo ha diretto al bene, con la sua naturale intelligenza, con la sua bonomia in un attimo è divenuto tutt'altro e festeggia, esulta, ubbidisce, quando gli si raccomanda l'ordine che jeri fu serbato mirabilmente in tanta concorrenza ed affollarsi di gente, con la cooperazione di questa nostra indefessa guardia nazionale. Venuta la sera la scena cambiò. Carrozze, cittadini, carri con entro gruppi di tutte le forme, di tutti i ceti, con torchi accesi percorsero le strade e le piazze in tutti i sensi gridando, esultando. Torme di popolo bonanche, con torchi seguivano una banda militare che suonava l'inno Borbonico: altre torme, spartitesi in varie bande portavano processionalmente i busti del Re o della Regina. La città fu spontaneamente illuminata e fra i lumi dei balconi e delle finestre, fra le fiaccole, ed i torchi che numerosissimi fiammeggiavano nelle vie, era uno spettacolo nuovo, indescrivibile, stupendo. Il Re uscì in carrozza alle quattro e mezzo ed a lento passo attorniato dalla moglie e dai due fratelli traversò Toledo rompendo a stento quell'Oceano di gente che s'accalcava dinanzi di dietro, d'intorno. Oh! quanto era commosso! Oh! che differenza tra l'odio del cannone e l'amore d'una sola parola! Ha tardato è vero ma ha saltato un gran fosso! Da quanto rileverete dalla costituzione, pare sia intenzione del Re non concedere altra alla Sicilia, salvo quell'articolo che accenna ad alcune modifiche da farsi richieste dagli speciali bisogni della Sicilia. Con una mia in data di jeri vi detti quante notizie potei sulla medesima. Si conferma sempre più la voce che colà regna l'anarchia: allora dovrebbe e potrebbe intervenire il governo, rassettate qui le cose. Ma tutte son supposizioni e non ho nulla di ufficiale a dirvi.

Questa mattina S. M. ha ricevuto il Decurionato della città di Napoli recatosi a manifestare alla M.S. la più viva riconoscenza per la inapprezzabile concessione del politico Statuto. Il primo Eletto Cavalier Carafa di Noja, per indisposizione del Sindaco, era a capo di quell'elettissimo corpo, ed egli ha avuto l'onore d'indirizzare, in tanta solenne congiuntura, la parola al Sovrano in questi sensi:

» Sire,
» Nell'ebbrezza dell'universale esultanza, la città di Napoli depono ai piedi del Trono la più sincera espressione di gratitudine per lo dono fatto dalla M.V. al suo popolo. Questo dono, ch'era il desiderio di tutt'i cuori, e la preghiera di tutte le labbra, è stato da V. M. concesso nella libera pienezza del suo potere.

» Sia perciò gloria a voi, Sire, che sorridendo al comune desiderio, e secondando il suo cuore generoso, ha largito al Regno una Costituzione. In questo Atto sublime la M. V. troverà ampio compenso alla sua bontà, perchè le sarà più agevole il supporre ai bisogni del popol suo, le sue preghiere più direttamente giungeranno a V. M., ed i vincoli d'amore tra 'l Sovrano e 'l popolo, saranno veramente quelli che uniscono il Padre ai figli.

» Prosega dunque la M. V., coll'ajuto del Sommo Dio, coraggiosamente la magnanima impresa, e si affidi sempre all'eterna riconoscenza, ed all'affetto de' Napoletani.

L'augusto Monarca, con molta bontà accogliendo quell'omaggio, così ha risposto:

» Sono veramente contento dei sentimenti della mia buona città di Napoli, espressi per mezzo del Decurionato. Io . . . io ho sempre amato i miei popoli, ed in questa concessione ne ho data loro una prova novella. Assicurate tutti della sincerità di queste mie intenzioni.

» Sono certo che le nuove istituzioni tornino a loro vantaggio. Il bene de' miei popoli ha formato il costante oggetto delle mie cure. (G. delle Due Sic.)

Il Ministro degli affari Ecclesiastici, nel rimettere a tutti gli Arcivescovi e Vescovi del Regno un esemplare della Costituzione proclamata da S. M., ha ingiunto loro in nome del Re, che nelle cattedrali o nelle chiese parrocchiali del Regno si canti l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo e

per implorare le celesti benedizioni sul novello ordine di cose. (Id.)

Mercoledì scorso arrivarono qui da S. Stefano tutti quelli che ivi trovavansi condannati all'ergastolo per materie politiche, a bordo del Vapore il Vesuvio spedito colà gratuitamente dalla società proprietaria di esso. Venti nostri concittadini andarono a rivarli, tra i quali distinguevansi il barone Vercillo e l'animoso giovine Nicola Bruil di Nocera. La gioia che eccitava l'arrivo di questi amici della causa italiana era turbata dal dispiacere di non veder tra essi il giovane Gian Felice Petrassi di Cerzeto, che, condannato a morte per la rivolta avvenuta in Costenza il 1844 per grazia ebbe commutata detta pena in quella dell'ergastolo. Questo egregio cittadino era trapassato un mese fa. (Costituzione)

STATI ESTERI

FRANCIA
CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 febbraio.

Il presidente del consiglio rispose diffusamente al discorso del Signor Thiers sulla Svizzera pronunciato il giorno prima. Citati alcuni documenti, in cui volle provare che il Signor Thiers non fosse sempre stato della stessa opinione, quanto ai radicali della Svizzera, il Signor Guizot si fece a difendere la condotta del governo, affermando che aveva sostenuto in quella contrada la causa del diritto della libertà e della morale, e che già cominciavano a farsi sentire i buoni effetti di ciò che si era fatto. Quanto alla frase del Signor Thiers relativa alla rivoluzione, il Signor Guizot negò che fosse una frase adatta, non essandovi né in Francia, né in Svizzera il partito cui implica la parola controrivoluzione. Il paragrafo fu vinto alla maggioranza di 80 voti, essendovene 206 favorevoli contro 126.

Nella giornata dei 3 febbraio da 800 a 1000 persone si resero verso le due davanti al palazzo della camera dei deputati, collo scopo di presentare una supplica, onde ottonere la riapertura dei tre corsi che sono ora sospesi al collegio di Francia. Il Signor Cremeux, incaricato di essere il loro rappresentante alla camera, avvertito del loro arrivo, si recò da loro e fu accolto con numerosi applausi. Dieci membri, deputati dagli altri gli diedero in mano la supplica, che egli andò tosto a deporre all'ufficio del presidente.

La polizia avvertita di questa dimostrazione, aveva preso dei provvedimenti, un distacco della guardia municipale venne a rinforzare i posti militari davanti la camera, ma gli assembramenti non avendo manifestato alcuna intenzione contraria all'ordine, la truppa non intervenne nemmeno.

Tornata del 4 febbraio

L'ordine del giorno indica il seguito della discussione sul progetto d'Indirizzo, e continua sul paragrafo 7 relativo alla Polonia. Il Signor Larabit pensa che il governo nell'adottare questo paragrafo debba indirizzare una nota alle potenze europee per reclamare i diritti della nazionalità polacca. Si fanno alcune considerazioni su quest'articolo, ma non si decide.

Si scende quindi a particolarizzare. Uno degli oratori dice che hanno oramai troppo parlato degli affari esteri, abbandonando gli interessi della Francia, che le lunghe discussioni sulle cose altrui hanno abbastanza danneggiato, costringendo la camera ad aggiornare le discussioni.

La Camera adottò in essa seduta i paragrafi relativi alla Polonia, ed alla Plata dopo poche osservazioni.

Apertasi la discussione sulla questione dell'Algeria Lharbette attaccò il governo per la nomina del Duca d'Aumale all'ufficio di governatore generale di quel paese, la qual nomina, egli qualificò incostituzionale e pericolosa. Guizot difese la nomina predetta, sostenendo che il Principe era la persona più adatta a promuovere gli interessi del paese. La discussione fu allora aggiornata.

Tornata del 5 febbraio

Questa seduta fu interessante. Il Maresciallo Bugeaud difese lungamente il sistema di colonizzazione militare nell'Algeria; il generale Lamoricière diede alcune spiegazioni relative alla capitolazione di Abd-el-Kador; Guizot annunciò che l'intenzione del governo francese, era di mandare, a seconda delle convenzioni fatte col duca d'Aumale, l'ex emiro a risiedere ad Alessandria, tosto che fosse stato ottenuto perciò l'assenso del Vice Re d'Egitto, e per ultimo il Ministro entrò in alcune spiegazioni rispetto all'intervento del governo all'occasione degli ultimi avvenimenti di Portogallo. Il paragrafo concernente l'Algeria fu adottato.

INGHILTERRA

Londra 5 febbraio

Il parlamento inglese ricominciò oggi le sue sedute.

La sig. Augusta Albertini 1^a donna di canto nel teatro di Apollo, essendo stata richiesta se canterebbe nell'accademia che si darà nel prossimo venerdì nello stesso teatro a beneficio degli sventurati poveri di Palermo, replicò: che lo farebbe con tutto piacere. Quindi e che se non apparirà il suo nome nel programma che sarà pubblicato per la stessa accademia da tutt'altro che dalla sua volontà deve ripetersene la causa.

AVV. ANDREA CAI FARENI, Duettore responsabile.
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI